

Bodei Remo

Generazioni

Laterza – Bari – 2014 - € 14

L'autore è nato a Cagliari nell'agosto del 1938 ed è un noto filosofo italiano. Si è laureato in filosofia a Pisa, si è in seguito perfezionato in Germania. Ha insegnato in molte università straniere, come Cambridge, Ottawa, New York, Toronto, Città del Messico. Dal 2006 è professore di filosofia nell'università di Los Angeles. Le sue opere sono tradotte in varie lingue. Altri suoi testi: Una scintilla di fuoco, Zanichelli, 2003 – Paesaggi sublimi, Bompiani, 2008 – La vita delle cose, Laterza, 2013.

L'analisi, accurata ed approfondita dell'autore, prende in considerazione la vita umana nel suo complesso articolarsi nel corso del tempo, dall'apparire alla luce alla morte, come ultimo atto esistenziale. "Generazioni" usufruisce di un sottotitolo che ne illustra le finalità, gli intendimenti, "età della vita, età delle cose", ponendo in rilievo il cambiamento che, inesorabile, interviene nella vicenda esistenziale. L'analisi si articola in tre distinti momenti, considerando. 1) Le tre età della vita – 2) Generazioni – 3) Ereditare e restituire – in tutto 97 pag. di agile lettura e di continuo rimando ad approfondimenti di autori significativi che nelle loro ricerche hanno toccato l'argomento di cui si tratta.

"Le tre età della vita", così la semplificazione che viene accolta nella generale accezione, che, tuttavia, va rimodellata alla luce dei tempi e del loro sviluppo: si tratta di gioventù, maturità, vecchiaia. La gioventù è fresca di anni, ha l'avvenire aperto davanti a sé, una lunga strada da percorrere e da scegliere, possiede speranze per proseguire e raggiungere lo scopo. La vecchiaia è restrittiva, ha più passato che futuro, poche aspettative di vita, mentre le speranze e le forze di affievoliscono, è un cammino in discesa verso il declino. "Ai giovani si schiudono le speranze, ai vecchi non restano che i ricordi" (pag. 5), mentre " il presente scivola, necessariamente e con moto accelerato, verso un futuro prossimo in cui il mondo proseguirà senza di loro" (pag. 5). In mezzo tra gioventù e vecchiaia compare la maturità "simbolo di pienezza, di glorioso mezzogiorno, di culmine della parabola dell'esistenza e di raggiunto, felice equilibrio tra memoria del passato e proiezione nell'avvenire" (pag. 6). Questa tripartizione viene dall'autore mutuata da Aristotele che giudica la maturità come "la pienezza, il solare e sereno mezzogiorno della vita dell'individuo" (pag. 9), una sorta di momento magico capace di raccogliere gli eccessi della giovinezza e le deficienze della vecchiaia, in un sereno e composto modo di condurre la propria vita. Machiavelli, dal canto suo, sostiene che "il giudizio sul passato si modifica assieme a noi, varia con il variare dei nostri appetiti e con il dipanarsi della nostra esistenza" (pag. 9). Per Democrito "la forza e la

bellezza sono i beni della giovinezza, la saggezza il fiore della vecchiaia” (pag. 11), questo da sempre nella culture tradizionali. È però necessaria una giusta considerazione, quando avviene una grande mutazione nelle varie epoche, allora si riscontra che ai vecchi difetta la capacità di comprensione: “i vecchi sanno generalmente comprendere meno il proprio tempo (ed agire di conseguenza) rispetto ai giovani” “ a causa della loro minore plasticità nell’adattarsi al nuovo” (pag. 13). Durkheim poi analizza la posizione della vecchiaia nel mondo moderno e conclude che oggi è poco considerata, di fatto emarginata, vista con commiserazione, colta nel suo declino relativo a memoria e forze fisiche. Oggigiorno, però, questa tripartizione viene largamente disattesa e nuove categorie vengono considerate, ad esempio l’infanzia (a cui Freud ha dedicato attenzione), l’adolescenza (che per “Erikson in particolare rappresenta il momento cruciale della vita degli adulti”, pag. 18) ed infine “anche la vecchiaia, specie in occidente, si è cronologicamente allungata verso un’età bis potenzialmente produttiva” (pag. 19).

L’analisi prosegue con “Generazioni” tentando altre aperture, ed in effetti, “l’allungamento degli estremi – sia nel caso della giovinezza che in quello della vecchiaia – restringe l’area di influenza della maturità” (pag. 35) lasciando spazio a giovani e vecchi. La maturità, intesa come momento centrale dell’esistenza, veniva posta intorno ai trentacinque anni, tenendo conto del fatto che la fine poteva concludersi intorno ai settanta, massimo agli ottanta anni: in questo senso la Bibbia e Dante sono ottimi punti di riferimento. “Peraltro l’età della vecchiaia era piuttosto incerta e variabile e coincideva spesso con quella segnata dall’impossibilità per l’individuo di mantenersi con le proprie forze e di assolvere i propri compiti e servizi” (pag. 37). In questo senso “i sessant’anni comunemente scelti dalle statistiche e da molti studiosi contemporanei come turning point verso la vecchiaia, sono gli stessi individuati da sant’Agostino come inizio della senescenza” (pag. 37). La vecchiaia, dunque, con tutti i suoi problemi di aiuti, di assistenza, di solidarietà, di vicinanza e qui la panoramica comprende l’analisi del passato e del presente: dall’assistenza fornita dalla famiglia (non sempre dominata dalla disponibilità affettiva), dalla società (con risorse provenienti dalle casse di mutuo soccorso o di aiuti statali), da aiuti di istituzioni ecclesiastiche o politiche, fino a giungere al welfare state che “ha alimentato le nostre vite e promosso la moltiplicazione dei nostri bisogni e dei nostri desideri” (pag. 43) e di cui oggi si avverte il declino, prossimo traguardo non di facile contenimento. Le ragioni di questo fatto vanno ricercate nel capitalismo, nella crisi finanziaria, nel mutamento di strategia del mercato (pag. 43 e seg.) seminando incertezza e disorientamento. Le generazioni si susseguono l’una di seguito all’altra, infatti “l’umanità si rinnova al pari delle foglie degli alberi” (pag. 52) ed ogni generazione riceve in dote l’eredità del passato, una cultura. “Per sopravvivere ogni cultura deve perciò trasmettere attraverso le generazioni lingue, idee, emozioni e valori entro i cui parametri ogni nuovo nato è tenuto a situarsi e a orientarsi” (pag. 52): non è detto che tutto avvenga in modo tranquillo, spesso si creano momenti di conflittualità, originati dalla “frattura tra le rispettive esperienze” (pag. 53) dei padri e dei figli. Si è tentata una classificazione delle generazioni: - la generazione eroica (“che ha attraversato le esperienze traumatiche delle due guerre mondiali – pag.56); - la generazione pratica (di quelli nati intorno agli anni 1945 ... vanno in cerca di lavori sicuri e redditizi, pag. 56-57); - la generazione X (dei nati tra il 1964 ed il 1979, che hanno toccato con mano trasformazioni epocali; si considerano perduti, seguono il nichilismo, rifiutano i valori

del passato); - la generazione Y (“i tratti distintivi consistono nell’aver sperimentato la nascita e l’influenza della televisione commerciale e delle nuove tecnologie, pag. 59). Comunque, è avvenuto un cambiamento, per così dire, epocale, caratterizzato da “una forte diminuzione della natalità in Europa, Nord America e Australia” (pag. 59), con conseguente immigrazione da zone povere, arrecando problemi, disorientamento, necessità di revisione dei parametri sociali. Vanno anche messi in luce “il declino della figura paterna” (pag. 60 e seg.) sostituito da un rapporto fin troppo amichevole che diminuisce l’autorevolezza dei genitori ed anche “la disgregazione dell’istituto familiare “ sempre più evidente. Accanto a ciò “si può aggiungere che diminuisce nel bene e nel male anche la distanza tra insegnanti ed allievi” (pag.63), senza peraltro un valido sistema sostitutivo.

Con “Ereditare e restituire” si conclude la riflessione dell’autore sull’avvicendamento dell’umanità. Per citare Orazio “a nessuno è dato l’uso perpetuo delle cose, ma a un erede succede un altro, come onda a onda” (pag. 79): si deve inevitabilmente lasciare. E si trasmettono non solo beni economici, ma valori, sentimenti, ricordi, affettività, desideri, tensioni, esperienze ad un erede che viene considerato come “colui che prende o si impadronisce” (pag. 80). L’erede trova la sua legittimazione nel testamento che “rappresenta giuridicamente il normale mezzo di passaggio di proprietà tra generazioni” (pag. 82). Esiste nel testamento un significato simbolico, come a voler continuare ad esserci anche dopo la dipartita, “prolungando la propria volontà nella vita delle generazioni future” (pag. 83)” Facendo sì che almeno una parte di noi, proiettata sulle cose, ci sopravviva e ci ricordi” (pag. 84). Le cose stesse, in effetti, sono portatrici di tracce, di simboli, di ricordi, di memorie, sono quasi un tramite tra passato e presente. Siamo nel momento della trasmissione dei beni che incorpora in sé anche la restituzione: ma forse quest’ultima risulta inferiore alla prima.

“Ciascuno di noi – vale la pena di ricordarlo – è il risultato di una ininterrotta sequenza di viventi” (pag.72).